



(raccolti da)  
Oliva Foderini



Teresa Coscia dietro alle persiane della finestra di casa, proprio sopra all'artistica Madonnella in ceramica della piazza del Comune. Di Teresa, purtroppo, si parla anche nella rubrica "Ci hanno lasciato" di questo stesso numero (p. 53)



foto di Giacchino Borio

### La bottega nun vo' alloggio

Un conoscente mi raccontava di un bravo meccanico romano che "faceva un motore per notte". Lasciava ai colleghi i rapporti coi clienti e il "minuto mantenimento" quotidiano, e si riservava il turno di notte per gli interventi più delicati e impegnativi. Come, appunto, smontare e rifare un intero motore d'auto, riparando o sostituendo pezzi a seconda delle necessità. Di notte e da solo, senza essere disturbato o interrotto da altre presenze. Rimetteva a nuovo pezzo per pezzo e poi lo rimontava, verificando la meccanica delle parti, i collegamenti, la carburazione..., e si esaltava nel trionfo del rombo finale come per la perfetta riuscita di un atto di creazione. Per lui era l'unico sistema per garantire un lavoro come si deve, tant'è che godeva di meritata fama ben oltre il quartiere ed era ricercato da gente d'ogni dove. Questo potrà sembrare un caso limite, ma a tutti sarà capitato di rendersi conto di quanto è difficile a volte fare un lavoro accurato col telefono che squilla di continuo, il collega che ti chiede una cosa qualsiasi, l'andirivieni dei clienti o la curiosità/disturbo dei passanti (a seconda del tipo di lavoro). Se ne va del tempo prezioso e magari si saltano dei passaggi, perché si perde il filo delle operazioni e la necessaria concentrazione. Con il risultato di lacune, errori, necessità di tornarci su chissà quante altre volte. Di qui il detto, riscontrabile anche nel giudizio di merito su chi... "quanno lavora, 'n ce vo' 'ntorno nessuno", quale garanzia di accuratezza ed efficienza. La bottega, intesa come qualunque esercizio di attività, non vuole perdigiorno tra i piedi, spettatori oziosi e d'intralcio.

Il che, però, è anche l'esatto contrario delle vecchie botteghe artigiane, luoghi di incontro e di socializzazione, di pettegozzi come di sani rapporti amicali. Come si spiega? In diversi modi, crediamo.

Anzitutto con la parzialità di ogni proverbio, per il quale ce n'è sempre un altro che dice l'esatto contrario, riflettendo ciascuno un aspetto diverso di un'unica realtà. In secondo luogo con il fatto che la massima appare come una raccomandazione, ossia un principio che va stabilito ma che non sempre si rispetta, e anzi si elude bonariamente, facendovi ricorso magari in casi estremi per richiamare i trasgressori più incalliti. Infine stemperandolo con il buonsenso dell'artigiano, il quale sa che per la maggior parte del tempo può lavorare in tranquilla solitudine e magari ha pure piacere, sul finire della giornata lavorativa, che il proprio ambiente di lavoro diventi luogo di ritrovo di persone ben note e fidate per scambiare quattro chiacchiere. Perciò riserverà ai momenti di maggior rendimento le faccende più delicate o complesse, e alle pause della *cazzòla* le fasi più manuali o ripetitive.

Ma c'è un'altra chiave di lettura del detto, che anzi è di gran lunga più calzante e d'uso comune. E cioè che per *bottega* s'intende non tanto quella artigianale ma quella commerciale, ossia l'attività di vendita, i rapporti personali con i clienti, che a volte sono delicati e richiedono riservatezza. Anche quando *privacy* era una parola del tutto sconosciuta, pensate ai debitori, o ai clienti del "*ségneme*", ossia che chiedevano di annotare le spese che avrebbero saldato a tempo debito, che ovviamente non avevano piacere di far conoscere ad estranei la propria situazione. O anche al cliente potenziale, che evitava il tale negozio per la presenza continua di una persona indesiderata. O a chi, in ogni caso, poteva provare imbarazzo - nell'improvviso silenzio che a volte si faceva tra i presenti - a sentirsi squadrato da capo a piedi o a far conoscere a tutti i propri acquisti o gusti personali. Il *botteggante* era in questo caso un depositario di fiducia, e la presenza di estranei poteva nuocere gravemente alla sua attività.

Se poi il negoziante era un po' troppo disinvolto - per non dire truffaldino - era lui stesso a ricordare l'adagio popolare per non avere testimoni di piccole "libertà" in tema di qualità di merci, pesi e misure, prezzi di favore o parzialità verso i clienti: poteva esserci il ficcanaso che faceva confronti malevoli o rivelava i segreti del retrobottega.

Se, oltre a ciò, nel termine *bottega* comprendiamo anche il commercio stesso, ossia l'attività di compravendita, il momento della contrattazione geniale o dell'azzardo imprenditoriale, ben si capisce come ognuno debba necessariamente essere solo con se stesso, per interrogarsi nell'intimità, misurare le proprie forze e rompere gli indugi, valutando *d'emblée* le condizioni date e cogliendo l'attimo per concludere l'"affare". Operazioni assolutamente soggettive, che non si possono condividere. Come, per altri versi, le faccende d'amore.

E infatti...

**'N commercio e amore  
bisogna èssa sempre sole**

(am)